N.° 6 C. 5 E. 6. 7. 56.
S.a Guglielma
Siena, loggia del Papa, S.A

La Rappresentatione di Santa Guglielma.

In Siena alla Loggia del Papa.

Incominacia la Rappresentatione di Santa Guglielma, composta per Mona Antonia, donna di Bernardo Pulci.

L'Angelo annunzia.

O Giusto eterno, ò sommo Redentore,
che per noi peccator quaggiù venisti
essendo tu del Ciel padre, & signore
di queste humane spoglie ti vestisti,
e per tuo gregge come buon pastore
in Croce morte, e passion sentisti;
fa ch'io possa mostrar sol ꝑ tua gloria,
di Guglielma beata la sua Istoria.

Essendo nuouamente battezzato
alla fe di GIESV il Re d'Vngheria
di torre sposa fu deliberato,
& fece cercar ogni signoria
col grã Re d'Inghilterra imparentato
si fu d'vna sua figlia eletta, & pia,
che fu Guglielma nomita quella,
ornata di costumi, honesta, e bella.

Questa Guglielma molti lunghi affanni
sostenne, e fu nel mondo peregrina,
poi condennata fu con falsi inganni
nel fuoco, e l'alta Maestà diuina,
liberò questa d'ogni insidie, e ingãni,
ꝑche soccorre chiũque à lei s'inchina,
benche fussi nel mondo tormentata,
si come Iob al fin fu ristorata.

El Re d'Vngheria volgendosi al fratello, & a' Baroni dice.

Attendi ben diletto fratel mio,
& voi baron la mia voglia ascoltate
di torre sposa è fermo il mio disio,
& però l'Inghilterra ricercate,
d'Vna che ci dimostra il nostro DIO,
adorna di costumi, e d'honestate,
Guglielma detta del gran Re figliuola

Risponde il fratello del Re.

vbidita sarà la tua parola.

El fratello del Re, & li Baroni giunti al Re d'Inghilterra dicono, & prima el fratello del Re.

La fama Serenissimo Signore,
che della figlia tua nel mondo suona,
c'induce à supplicare il tuo valore,
mandati d'Vngheria dalla corona,
che degni accõpagnar con puro core
tua cara figlia, con la sua persona,
qual dono accetto se'l consentirai
ancor lieto, & felice ne sarai.

Il Re d'Inghilterra risponde.

Io rendo somme gratie al vostro Sire,
che degna la mia figlia domandare
io di piacere à quella ho gran desire
ma vo' con la Regina consultare,
fate Guglielma, e lei da noi venire
per poter questo caso esaminare,

Et volto gl'Imbasciadori dice.

Assai diletta à noi vostra pròposta,
& presto renderem grata risposta

Venuta la Regina, e Guglielma in Corte, il Re dice alla Regina.

Dilettissima mia cara Consorte,
à noi sõ d'Vngheria messaggi degni
mãdati dal Signore in nostra corte,
e prega ognũ di noi che non si sdegni
di dar Guglielma à lui cõ lieta sorte
hauendo già cercati molti regni
d'amor spinto da buon zelo, e fama
Guglielma nostra sol ricerca, e brama

El Re volto à Guglielma dice cosi.

E tu diletta mia cara figliuola,
se cosi piace à quel tutto regge,
che da tanto Signore eletta sola,
nuouamente venuto à nostra legge,
non s'aspetta altro che la tua parola
à dar questa risposta à chi ti elegge,

fa che consenta al tuo diletto padre
& similmente alla tua dolce madre.
Guglielma risponde al padre.
Dilettissimo padre, & signor mio,
habbi pietà della mia castitate,
non basta esser promess'al nostro Dio
eterno sposo di tal dignitade,
al qual seruire è volto ogni desio,
se fu mercè di mia virginitate
io pensai caminar per la tua via,
hor non sò più quel che di me si sia.
El Re parla cō Guglielma, & dice.
Che la Virginità sia degna cosa
à questo niun non è che contradica
ma bē potrai nel mōdo essendo sposa,
operar verso Dio come pudica,
al Re alquanto sia piu gratiosa,
nella fe di GIESV piu t'affatica.
La Regina dice à Guglielma.
Se tanti preghi son degni di gratia,
fa che tu facci nostra voglia satia
Guglielma consente al padre, &
alla madre dicendo.
Per non essere à voi disubidiente,
io voglio à tanti preghi acconsentire,
ben che disposta fussi la mia mente,
vergine, e casta viuere, & morire
benigno Padre mio giust è clemente
nè debbo, o posso à te nulla disdire
se cosi piace alla tua maiestate,
signor sia fatta la tua voluntate.
El Re fa chiamare gl'imbasciadori
Vdite ò Caualieri la mia parola,
la qual sia ferma fede per risposta,
bē che Guglielma à noi diletta, e sola
di seruire à GIESV fussi disposta,
pur volendo vbidir come figliuola,
benign'a nostri preghi al fin s'accosta,
al Re scriuete la sententia nostra
e Guglielma prēdete omai per vostra.
Gli Ambasciadori rispōdono al Re
ringratiandolo, & prima il fratello
del Rè d'Vngheria dice.
Quāto conuiensi à noi gratie immortale
si rende à te da parte del signore,
di si gran don; di tanta sposa, e tale
magnificentia con allegro core.
Et voltandosi à Guglielma gli danno
certi doni dicendo.
Guglielm'à cui niun'altr'al mōdo equale
accetta questo don per nostro amore,
Il Re dice a'suoi serui.
Fate vestir costei di ricche veste,
& ordinate molti balli, e feste.
Gl'Imbasciadori dicono al Re come hanno lettere dal Re d'Vngheria, & prima viene vn corriere con dette lettere.
Lettere habbian dal Re di tal tenore,
il qual si raccomanda à tua clementia,
la sposa aspetta sol con lieto core,
& però ci costringe alla partenza,
El Re d'Inghilterra risponde.
Guglielma vbidir deue al suo Signore
à voi sia dato di partir licenza,
quanto li par di lei, disponga, e quāto
sorella, & figlia à voi la raccomando.
Guglielma hauendo à partirsi, dice al Padre, & alla Madre ingìnocchiata.
Come potrò da voi far dipartita,
dolce mio padre, e mia madre diletta,
se mai vi hauessi offeso alla mia vita
pregoui che da voi sia benedetta,
colui ch'è somma carità infinita,
mi mostri la sua via vera, e perfetta
fortezza del mio cor, fidanza, e duce
tu m'accōpagna, e sia mia scort'è luce.
La Regina benedicendo Guglielma dice.

Benedetta sia tu figliuola mia,
fa ch'allo sposo tuo sia reuerente,
in parlar saggia, in fatti onesta, e pia
a'minor tutti benigna, e clemente
El Re aggiugne, e dice.
Ricordati di noi doue tu sia,
& nella carita sarai feruente,
fa che tu viua nel timor di DIO.
Guglielma risponde.
Cosi sia fatto padre, e signor mio.
Giunti appresso al Rè d'Vngheria con la sposa, il Re viene incontro à Guglielma, & pigliala per mano, & dice.
Dolcezza del mio cuor diletta sposa
per mille volte ben venuta sia,
ogni mio desiderio in te si posa,
sommo riposo della vita mia,
domanda se ti piace alcuna cosa
perche ogni mia possa è in tuo balia.
Guglielma risponde al marito.
Altro nõ vo, se nõ chi'chieggio gratia,
ch'io facci signor mio tua voglia satia.
Qui si fa festa, e fatte le nozze, il Re volto à Guglielma, & a'Baroni dice che si facci limosine, & alli templi si vadi à render gratie à DIO.
Poi che finite son di celebrare
le nostre nozze, e lieti sponsalitij
conuiensi e sacri Templi visitare
cõ degne offerte, e con diuini offitij,
& a'serui di DIO offerte dare,
sperando hauerne poi merti propitij
queste ricchezze son ben di fortuna,
et al mondo chi più può se ne raguna.
Molti poueri vãno per limosine, & qllo che le dispẽsa, facẽdo calca, poi che l'ha date, il Siniscalco dice.
Andate poltronieri à lauorare
ciò che si dona à voi gittato è via,
Vn pouero dice.
La carità non si dee rimbrottare,
ancor non sai di te quel ch'esser sia
El Siniscalco dice.
Brutto poltron non ti vidd'io giocare,
tu cerchi ch'io ti caui la pazzia.
Vn'altro Pouero dice.
Pazzo sei tu à darci questi doni.
El Siniscalco risponde
Aspetta vn po tu vorra' ch'io ti suoni.
El Re con Guglielma, leuati di sedia vanno al Tẽpio à orare, Guglielma veduto il Crocifisso si volge al marito, & dice molte cose della vita, e passione di CRISTO, & finalmente lo induce che vada in Hierusalem, al Santo Sepolcro.
Vedi qui sposo mio quel Signor degno,
per il qual l'vniuerso fu saluato,
il quale hauea pel trapassar del segno
l'antico Padre all'inferno dannato,
quando gustò di quel vietato legno
sendo nel Paradiso collocato,
venuto à satisfar l'altrui delitto,
come ciascun profeta haueua scritto
Essendo Re del Cielo in terra scese,
& volse della Vergine incarnare,
sopra di se, nostre miserie prese,
fame, sete, dolor volse gustare,
tanto di dolce amor per noi s'accese,
pouero per far noi nel ciel posare,
peregrinando qui trentatre anni
nel mõdo, e nel deserto in tãti affanni
Dalla sua gregge fu il pastor tradito,
e dato à quelli Scribi, e farisei,
fu da Herode, e Pilato schernito,
battuto da quei perfidi Giudei,
confitto in Croce, doue fu sentito
pregare il Padre per quei falli, e rei
sepolto suscitò poi il terzo giorno,
e tor-

e tornossi nel Ciel di gloria adorno.
Hor pēsa Signor mio quel che sarebbe,
veder con gl'occhi ql ch'ascolti adesso
quāta dolcezza il tuo cuor sentirebbe
à baciar doue il legno fu commesso,
doue morto Maria nel grēbo l'hebbe
e'l Monumento, oue Giesu fu messo,
& queste, & altre si mirabil cose,
che p noi ingrati Cristian sō nascose.

El Rè commosso per le parole di Guglielma, consente di volere andare al Sepolcro.

Tu m'hai di dolce fiāma il cuor si acceso,
che ql ch'ai detto qui mi par presente,
l'animo à contemplar ciò stà sospeso,
nè altro brama, ò cerca la mia mente
che veder doue il corpo fu disteso
in Croce per saluar l'humana gente,
per tāto son disposto, e voglio andare
Guglielma il santo luogo à visitare.

Guglielma aggiugnendo dice al Rè, che la lassi andár con lui.

Cosi ti presti gratia el Signor degno,
pur che m'accetti teco in compagnia
io te ne prego cō tutto il mio īgegno
che questa gratia à me concessa sia.

Risponde il Re.

Non è lecito sol lassare il Regno,
però bisogna che in mio luogo stia,
reggerai con giustitia, e con prudēza,
e non ti doglia questa mia partenza.

El Rè volendo andare dice al fratello, come lo lassa insieme cō Guglielma à gouernare il Regno.

Ascolta fratel m o prudente, e saggio,
& voi baron notate il mio sermone,
hauendo al luogo santo à far viaggio
sospinto per diuina ispiratione,
in questo santo mio peregrinaggio,
Guglielma lasso alla dominatione,
la quale in cambio mio riceuerete,
& lei come Regina vbidirete.

El Fratello del Rè veggendolo disposto ad andare dice.

Poi che disposto sei volere andare
à noi debbe piacer quel che à te piace
ti promettiam Guglielma d'onorare,
ben che la tua partita assai ci spiace.

Guglielma abbracciando il Rè nel suo partire dice.

Quel che degnò Tobia d'accompagnare
sia la tua guida, e tua scorta verace.

El Rè volto di nuouo a' Baroni nel partire dice.

A Dio vi lasso, & sopr'ogn'altra cosa
vi raccomando la mia cara sposa.

Partito il Rè, il fratello finge di voler parlare cō la Regina in camera per volerla tētare, come innamorato di lei, con parole simulate.

Gloriosa Madonna i t'ho da dire
cose secrete alla tua reuerenza,
le qual vorrei sol teco conferire,
se molesto non t'è darmi vdienza.

Guglielma non accorgendosi dello ingāno, accōsente d'ascoltarlo.

Andiam che mi fia grato di sentire,
quel che mi voglia dir la tua prudēza,
più cara cosa appresso alla corona
non m'è, che di parlare à tua persona.

El fratello del Rè manifesta à Guglielma il suo amore, dicendo.

Quel ch'io t'ho à cōferir dolce mio bene
è ch'io t'adoro in terra per mia stella
dicati amor ql che il mio cor sostiene
e tu sia sauia, come tu sei bella.

Guglielma accortasi del suo disonesto pēsiero, se gli volge adirata, & gli comanda che se li tolga dinanzi dicendo.

Oimè dou'è l'amor, dou'è la spene,
se giustitia è GIESV difendi quella,
Guglielma al tuo fratel vuoi violare
fa che sia sauio, e più non mi parlare.

Guglielma, partito il fratello del Rè, dice seco medesima in camera sola.

Tacerò lassa omai si grande offesa
che la Regina sia stata tentata,
la Maestà del Rè sia vilipesa,
s'io ne parlo mia corte fia turbata,
ò DIO tu sia mia scorta, e mia difesa
Susanna sò che per te fu saluata,
io non sò che mi far, nè che mi dire
tacerò fin che'l Rè debbe venire

El fratel'o del Re partito di camera di Guglielma adirato, & minacciandola seco medesimo dice.

Veramente costei sol per paura
chi nõ voglia tentarla, ò farne proua,
si mostra cosi brusca, e cosi pura,
che sien fallace, non è cosa nuoua,
vedrem se'l cielo ha di lei tanta cura,
per vendicarsi la cagion si truoua,
io te ne pagherò fa se tu sai,
che sò che presto te ne pentirai.

Viene vn corriere à vn'hosteria, & dice come il Re è qui appresso, che torna dal Sepolcro, che troui da mangiare.

Trouaci presto da far colationi,
tu piglierai cõ noi più d'vn fiorino,
trouaci starne, pollastri, e piccioni

L'hoste risponde.

Misser, ciò che vi piace, & vn buõ vino,

El Corriere seguitando il suo parlare dice all'hoste.

Egli è qua presso à piè per deuotioni
el Signor nostro come vn pellegrino,
facci goder tu mi pari buõ discreto
e serri l'vscio poi chi vien dirieto.

Arriua vn Corriere in corte, & dice come il Signore è quiui presso.

Sappiate che'l Signor è qui vicino,
io l'ho lassato appresso à due giornate
à piè vestito come vn pellegrino,
a la Regina sua l'annuntiate.

El fratello del Re dice à baroni,

Andiã che noi trouiam quel pel camino,

El detto Corriere dice.

Chi mi farà il douer se voi n'andate

El fratello del Re dice a'Baroni.

Fategli dar quel che vuole egli stesso
studiate ch'il Signor deu'esser presso

Vanno incontro al Rè, & giunti all'hosteria, el fratello del Re dice per tutti al Re.

Serenissimo Re frate, e Signore,
quanto felice son pel tuo ritorno,

El Re rispõde à proposito, & dipoi domanda di Guglielma.

Ch'è di Guglielma mio perfetto amore
altro nõ bramo che'l suo viso adorno.

El fratello del Rè dice.

Guglielma ha tãt'offeso il nostr'onore,
che volendolo dir nõ basta vn giorno.

El Re irato, dice al fratello.

Ohime fratel mio, che cosa fia,
che vuoi tu dir della Regina mia?

El fratello del Re gli risponde, & dice cosi.

Io temo à dirti cosa si molesta,
la vita di Guglielma scelerata,
pòi che partisti, in balli, canti, e festa
palesemente e stata reprouata,
tanto che à dirlo è cosa disonesta
tutta la corte tua resta infamata,
se non prouedi con la tua prudenza
vituperata fia nostra semenza.

El Re risponde al fratello.

O lasso è questo il premio e'l grãd'onore

di Guglielma allaqual tutto'l mio re-
e la dominatione, e la maggiore (gno
opra, à tutti lasciala in luogo degno
non resterà impunito tanto errore,
fa che di tanta offesa mostri segno,
io non vo' ritornar, se à sua malitia
satisfatto non è fanne giustitia.

El fratello del Re viene in corte, e comanda al Podestà che facci morire Guglielma.

Da parte del Signore, ecco il mandato,
ti si comanda fa che sia prudente,
che la Regina quanto puoi celato
facci d'hauere à te subbitamente,
senza cercar di lei altro peccato,
falla morire, & fa secretamente,
nel fuoco senza hauere alcun rispetto

El Podestà risponde.

Sia che si vuole, il farò con effetto.

El Podestà va à Guglielma ad annuntiarli la sua morte, pigliando con lei scusa, & confortandola.

Regina, il sommo Dio ti doni pace,
duolmi si duro caso hauerti à dire,
ma poi ch'al mio signor tuo sposo pia-
pensa che à me è lecito vbidire, (ce
chi tutto vede sà quanto mi spiace,
sappi che mi conuien farti morire,
reggi l'animo tuo come prudente,
& verso il tuo fattor volgi la mente.

E tu madonna à me perdonerai,
ch'à me tropp'è molesta la tua morte,
nessun fuggir la può come tu sai,
che à tutti è data al fin q̄sta per sorte,
però l'anima à D I o riuolgerai
che presto sarai dentro alla sua corte
à posseder quel gaudio ch'è infinito
dũque Guglielma mia piglia partito

Guglielma piangendo, dice seco medesima.

O sventurata à me per qual peccato
debb'io senza cagion patir tormento
ò dolce padre, doue hai tu mandato
la tua cara Guglielma in perdimento
ah crudo sposo, come hai sententiato
colei che à te non fe mai fallimento
per premio sarò data à tal supplitio
come fu Isac al santo sacrifitio.

O padre mio, sol pe'tuoi preghi presi
isposo, contro à tutte le mie voglie,
di viuer casta, e pura sempre intesi
in odio m'eran le mondane spoglie,
per le quali hor sostengo graui pesi
finisco la mia vita in piāti, e in doglie,
misera à me, perche volli seruire
il mondo lasso pien d'ogni martire.

Seguita Guglielma.

Son queste le delitie, & somme feste,
che mi son dal mio sposo riseruate.

Et voltandosi alle serue dice.

Rendete serue à lui le ricche veste,
& vna nera à me n'apparecchiate.

Le serue di Guglielma, vdito il suo gran pianto, dicono, cioè la Cameriera.

Cara madonna, che cose son queste?
pel tuo lamento sian tutte turbate.

Guglielma risponde alle serue

E' mi conuien da voi far dipartita,
perche il mio sposo mi fa tor la vita.

Le serue rispondono à Guglielma, & dicono.

Oime per qual cagion madonna mia,
debbi tu esser di vita priuata,
merita questo la tua signoria,
d'hauer si ben la corte amministrata,
non ti sia sdegno nostra compagnia
la morte teco insieme ci fia grata

Guglielma partendosi dalle sue serue dice.

Dilette serue mie restate in pace,
poi ch'io deua morire al signor piace.

Guglielma andando alla giustitia,
dice per la via seco medesima.

O infinito amor Padre superno
che p me i Croce il tuo sãgue versasti
aiuta me condotta al passo estremo,
si come Daniel già liberasti,
però che senza te pauento, e temo,
pietà signor di tutti i pensier casti,
dapoi ch'io sono à torto condennata,
l'anima almen ti sia raccomandata.

Guglielma giunta al luogo della
giustitia, inginochiata dice.

E tu Vergine Madre, Figlia, e Sposa,
s'io merito da te essere vdita,
fa che la tua pietà non sia nascosa,
à chi con tutto il cuor domanda aita
benigna madre, io sò che sei pietosa,
fa che l'anima sia con teco vnita,
ogni segreto mio conosci scorto,
& come al fuoco son dannata à torto.

Difendi Signor mio la mia innocenza
e in tanta infamia non lassar morire
la serua tua, per la tua gran potenza
degna Signore i miei preghi esaudire,
hauendo offeso mai la tua clemenza
perdona à me, e non acconsentire,
che messa sia in questo fuoco ardente,
benigno Redentor giusto, e clemente.

El Caualiere vdito ch'ella era innocente, la domanda della cagione,
perche ella è condennata.

Dimmi, se è giusta la domanda mia,
madonna, la cagion di tal supplitio.

Guglielma risponde al Caualiere.

Sallo Colui che incarnò di MARIA,
il qual può dar di me retto giuditio.

El Caualiere fà pensiero di liberarla, & dice a' compagni.

Io credo certo che innocente sia,
& però non faccian tal sacrifitio,
io ho disposto di lassarla andare,
& le sue veste nel fuoco abbrusciare.

El Caualiere dice à Guglielma.

Perch'io conosco, & vedo chiaramẽte,
che tu sei falsamente condennata,
però disposti siam tutti al presente,
che tu sia da tal pena liberata,
ma qui bisogna che tu sia prudente,
che in questo regno mai nõ sia trouata
perche hauẽdoti noi da morte sciolta,
per te non fussi à noi la vita tolta.

Guglielma ringratia Dio d'essere
scampata, & dice.

Quant'io posso Signor gratie ti rendo
con tutto il cuore, e con la mente mia
della tua carità tutta m'accendo,
campata hai me da tal sentenția ria,
tutta la vita mia seruire intendo
a te mio sposo, e mia Madre MARIA,
fa che sia meco hor sola sfenturata,
ch'io non sia dalle fiere diuorata.

Finita l'oratione, Guglielma si parte, e caminãdo peruenne in vn deserto, & posandosi s'addormenta,
& la Vergine MARIA vestita come
Donna gli apparisce in sogno, &
non si manifesta chi si sia, & dice.

Porgimi la tua man figlia diletta,
e stà sicura, e non temer niente
perche sia in questo bosco si soletta,
sappi ch'io sarò teco fermamente,
tu mi sei stata sempre tanto accetta,
& verso il mio figliuol tãto feruente,
mal non riceuerai pel tuo ben fare,
però ti voglio alquanto confortare.

Seguita la nostra Donna dicendo.

Chiunque pentito sia de suoi peccati,
con penitentia, e vera contritione,

di ciascun mal da te sien liberati,
questo è del mio figliuol promissione
col segno della Croce sien sanati,
perche di tua costanza operatione
vogliã tu mostri, che il tẽpo è venuto
ch'ogni tuo desiderio sia adempiuto.

Guglielma suegliata dice alla Vergine MARIA.

Chi siate voi ch'in questo luogo oscuro
mi visitate afflitta in tanta doglia,
tanto nel vostro aspetto m'assicuro,
che da me s'è partita ogni mia doglia
ditemi il nome vostro aperto, e puro
& farete contenta la mia voglia,
siate Regina, o donna di barone,
la qual mi date tal consolatione.

La Vergine MARIA si manifesta à Guglielma, & lei non la conosce; se non poi che è partita.

Sappi diletta, e cara mia figliuola,
ch'io son colei, che ti scãpai dal fuoco
in questo aspro diserto non sei sola,
perch'io vẽgo con teco in ogni luoco
Guglielma intẽdi ben la mia parola
ogni tormẽto in allegrezza, e giuoco
ti tornerà per la tua gran costanza,
pur che nel nome mio habbi fidanza

Guglielma si duole, che questa dõna sia partita da lei, e dice.

Oime diletta mia doue sei gita,
doue rimãgo in questo bosco errante,
perche si tosto sei da me partita,
che si benigna ti sei mostra auante,
chi darà più conforto alla mia vita,
ò benigno GIESV fammi costante,
qui non è cosa da poter cibare,
nè dou'io scampi più non sò pensare.

Detto questo, vengano due Angeli à confortar Guglielma, e mettendola in mezzo, gli dicono.

Dimmi sorella mia per qual cagione
ti mostri tanto afflitta, e tribolata,
dunque non credi alla promissione
della Regina, che t'ha visitata?

Guglielma dice non gli conoscẽdo.

Io son si piena di confusione
ch'altro che morte à me nõ è più grata

Dicono gli Angeli à Guglielma.

Se t'è in piacere insieme in compagnia
con esso noi piglierai la tua via.

Giunti à vn certo luogo trouano vn padrone di naue, con certi compagni à sedere, e vno di queli due Angeli chiama el detto padrone, e dice

Ascolta vn po diletto fratel mio,
da parte di GIESV nostro Signore,
questa donzella gran serua di DIO,
fa che tu guidi, e fagli grande onore,
doue sarà più volto il suo disio,
perch'ella è donna di molto valore,
e tu sarai da lei ben premiato.

El padrone della Naue risponde à gli Angeli non gli conoscendo.

Io l'accompagnerò s'io son pagato

Guglielma ringratia gli Angeli, & dice cosi.

O dolci fratei miei diletti, e cari,
da parte del mio Dio gratie vi rendo,
ma di che pago s'io non ho danari
& quest'altro nõ vuol si ben cõprẽdo.

Vno di quelli Angeli dona vno anello à Guglielma dicendo.

Riceui questi don nel mondo rari.

Et volto l'Angelo al padrone dice.

Cõ questo paga, a te padron commendi
costei, che ꝑ mio amor l'accetti, e degni
per laqual tu vedrai mirabil segni.

Vno Angelo volto à Guglielma dice.

Et tu sorella mia caminerai
cõ quella scorta, & buona compagnia,

tanto che in questo bosco trouerai,
honesto albergo, qual tuo cor desia,
quiui lo sposo tuo presto vedrai,
el suo fratel sanato da te sia,
manifestando à te suoi falsi inganni,
poi sarai ristorata de' tuoi affanni.

Guglielma si lamenta, che quelli due Angeli si vogliono partire da lei, & dice cosi.

O pouerella à me, ch'io mi credetti
in castità la mia vita posare,
seruẽdo sẽpre à Dio con puri affetti
hora altra vita mi conuien cercare,
se i giusti preghi miei vi sono accetti
non vi sdegnate à me manifestare,
chi siate, el nome vostro mi direte
e di me sempre vi ricorderete.

Rispondono gli Angeli a Gugliel.

Ancor tempo non è Manifestarti
il nome nostro, ma presto il saprai,
e verrai ad habitare in nostre parti,
la casa nostra, el paese vedrai,
piacciati sol con questi accõpagnarti
che al fin sicura in porto arriuerai,
sarà con teco l'aiuto diuino
à noi conuien seguire altro camino.

Gl'Angeli spariscono, & Guglielma domanda el padrone, e i compagni, se gli hanno veduti.

Misera à me, haresti voi veduti
e' miei diletti, e cari buon fratelli,
ecco sẽza cagion ch'io gli ho perduti
ò lassa à me doue ritruouo quelli,
sarebbono fra voi costà venuti,
io sarei sol felice di vederli.

El padrone risponde.

Veduto non habbiam se non te sola
credi per certo alla nostra parola,

Partiti gl'Angeli, Guglielma conosciuti chi erano, si duole secomedesima, & dice.

O Diuina bontà, hor conosco io,
chi sõ costor che m'hãn acompagnata
gratie ti rendo con tutto il cuor mio,
benigna madre, e mia dolce auuocata
gl'Angeli santi del tuo coro pio,
in questo bosco m'hanno visitata,
benedetta sia tu del ciel Regina,
che guidi, e reggi questa peregrina.

El padrõ prega Guglielma che vogli sanare vn suo cõpagno ammalato.

Donna, poi che cõ Dio hai gratia tanta
piacciati à quel benigno supplicare,
che si degni per la tua oration santa,
questo misero infermo liberare,
& se di tanto don tuo cor si vanta,
per tuo seruo fedel mi vo' legare.

Risponde Guglielma.

Se tanta gratia vuoi ch'io ti concedi,
bisogna che ãcor tu questo à Dio chiedi.

Guglielma fa oratione à Dio, & sana quello infermo.

O grã Monarca, ò Signor giusto, e degno
che la tua serua hai riseruata in vita,
dolce Auocata del mio cuor sostegno
per tua sõma clemenza ch'è infinita
piacciaui d'ascoltare il prego indegno
si che la prece mia sia esaudita,
concedimi Signor benigno, e grato,
che questo infermo sia per me sanato.

Lo infermo sanato da Guglielma Ringratia Dio, e dice.

Che dono è questo imenso, eterno Dio,
ch'ai dimostr' oggi à questo peccatore
quãto più posso con tutto il cuor mio
io rendo gratie à te giusto Signore,
& sol disposto è ogni mio disio,
d'abbandonare il mõdo pien d'errore,
per seguitarti Signor giusto, e degno,
poiche m'hai mostro si mirabil segno.

El Padrone dice à Guglielma, che la vuol menare à vn Monasterio doue di cótinuo potrà habitare.

O venerabil donna se t'è grato
nel mio paese con meco venire,
vn luogo molto accetto t'ho trouato
volendo sempre al tuo Signor seruire
di sante donne, e molto nominato,
doue potrai la tua vita finire

Rispóde Guglielma al padrone, & vanno al detto Monasterio.

Seruire à Dio e la mia intentione,
ma non costretto alla religione.

Giunti al Monasterio, el padrone dice alla Badessa.

Reuerenda in Iesu madre diletta,
perch'io ti porto grande affettione
io ti presento questa donna eletta,
che di farti felice sia cagione,
perche l'oration sua è tanto accetta
à Dio, che sanato ha molte persone
hauendo cótrition de lor peccati,
di ciascun mal da lor sien liberati.

La Badessa accetta Guglielma, e dice

Sempre il Signor Giesu laudato sia,
quale ha concesso tanta gratia à noi
che ti potrem goder per tuttauia,
deh piacciati Signore ancor dipoi
insieme con tua Madre dolce, e pia
farci viuere allegre in Ciel da tuoi.

Rispóde Guglielma alla Badessa.

Io saprò Dio pe peccator pregare,
e ogni vile essercitio ministrare.

La Badessa dice à Guglielma.

Assai mi piace diletta sorella,
che tu sia tanto bene ammaestrata,
ma che vol dire, ò qual cagione è q̃lla
che tu sia in queste parti capitata,
& come il nome tuo donna s'appella
dapoi ch'appresso à Dio sei tãto grata,

Guglielma risponde alla Badessa

Sappi ch'io son chiamata peccatrice,
altro non so di mia vita infelice.

Seguita Guglielma, & dice alla Badessa cosi.

Troppo lungo sarebbe il mio sermone
s'io volessi mia vita raccontare
nè della mia venuta la cagione,
la patria, el nome mio non ricercare
presto sarà di Dio promissione,
che tutte l'opre mie saranno chiare
Iesù figliuol di Dio, che tutto vede,
d'ogni processo mio vi facci herede.

Vengono molti Poueri ammalati al monasterio à Guglielma, che era alla porta guardiana, & vn pouero dice à Guglielma li dia la limosina, & lei fa oratione, e quiui sana attratti, ciechi, e molti infermi, li quali sanati, con festa getton via le gruccie, & vn pouero dice.

O santa donna per l'amor di Dio
questo cieco ti sia raccomandato.

Guglielma risponde al Pouero.

Danar non ho da darti fratel mio,
per te pregherò Dio che sia sanato,
fa che tu volga à quello ogni desio,
& sia contrito d'ogni tuo peccato.

Et volta verso il Cielo dice.

Benigno Dio, benche'l mio prego indegno
mostra per la tua serua qualche segno.

Il fratello del Rè diuien lebbroso, & lo prega lo facci curare, & dice.

Deh Signor mio habbi di me pietate,
che per l'ira di Dio, el gran flagello,
tutte le carne mie son tormentate,
nó dispregiare il tuo carnal fratello

El Re dice a' suoi serui

Andate serui miei, & ragunate
de' Medici el collegio, e fate à quello,

con diligenza, el caso manifesto
quel che si può far si facci presto.

Vn seruo va à chiamare molti Medici, & dice.

A tutti voi Dottor di medicina
di comandarui c'è stato commesso
che voi veggiate con vostra dottrina
vn caso che vi sia narrato appresso,
tutto di lebbra molto repentina,
il fratel del signor si troua oppresso,
venite questo caso à disputare,

Vn Medico risponde per tutti.

Ci si prouederà non dubitare.

E Medici giunti dināzi al Signore, veduto il segno, e guardato lo amalato, vn di loro dice allo infermo.

Questo è vn caso assai di graue pondo,
& bisogna proceder con lunghezza,
come Auicenna tocca nel secondo,
& Galen molto q̄sto caso apprezza,
ma non temer ch'al fin tu sarai mondo
& sarai medicato con destrezza.

Vn'altro medico dice allo amalato.

Maninconico sangue è quest'offesa,
& non si cura senza grande spesa.

Vn seruo dice al Rè, che mandi via i Medici, e che meni il fratello à vna dōna che fa miracoli, à vn monasterio, che era Guglielma.

Perdonami Signor s'io sono audace,
e non c'è huō che habbi intelligētia
questa scienza lor mi par fallace,
medicon tutti senza coscienza,
tristo è colui che nelle lor man giace
al fin la borsa n'ha la penitentia
lunga, ò mortal fanno la malattia,
credilo à me signor, mandagli via.
Io ho sentito tal, ch'io ne son certo,
d'vna serua di Dio mirabil cose,
la quale stà vicino à vn deserto,
che con l'opere sue marauigliose,
à molti ciechi nati ha gliocchi aperto,
tanto l'opere sue son gratiose,
e sordi, e muti ha liberati assai,
buon per costui, se tu mi crederai.

El fratello del Rè, dice al Rè, che lo meni à quella donna.

Io ti prego Signor s'io ne son degno,
che ti piaccia menarmi al santo loco,
bē ch'io sia peccator misero indegno
vedi ch'io mi cōsumo à poco à poco.

El Rè dice al fratello.

Io son contento, e vo'lassare il Regno,
pur che q̄sto pensier tuo habbi loco.

Et voltandosi à vn Barone dice.

E tu reggi, e gouerna fin ch'io torni.
che al mio giuditio sarà pochi giorni.

Giunti al Monasterio dou'era Guglielma, nō la conoscēdo il Re, la prega ch'ella voglia sanare il fratello lebbroso, e dice.

La fama della tua gran santitate,
ci ha fatti immensa dōna à te venire,
habbi di questo mio fratel pietate
qual'è lebbroso, e viue in grā martire
se tu gli renderai la sanitate,
tutti e' suoi di desidera seruire
à quel che in Croce fu morto, e deriso
nè io sarò da te giàmai diuiso.

Guglielma rispōde al Rè, mostrando di nō lo conoscere, & dice cosi.

Io non posso per me tal gratie fare
ma il mio Signor'è ricco, e sua potēza
quando gli piace può manifestare,
contenta son pregar la sua clemenza,
che gli piaccia costui voler sanare,
ma bisogna che dica in tua presenza
se in vita sua t'hauessi offeso mai,
& per mio amor tu gli perdonerai

El Rè dice à Guglielma.

Io l'Im-

Io l'imprometto à te liberamente
dōna, di perdonargli per tuo amore,
Et volgendosi al fratello dice.
Di sù fratello, e non temer niente
cōfessa apertamēte ogni tuo errore
parato è sempre DIO a chi si pente,
di perdonargli, come buon signore
se da GIESV vuoi essere esaudito,
parlerai chiaro, acciò che sia sentito
El fratello del Re manifesta, come
lui accusò Guglielma, & gli
chiede perdono.
Io non sò come i debba cominciare,
à far qui manifesto il mio peccato
& come tu mi possi perdonare,
hauendoti fratel tanto ingiuriato,
tu sai che mi lassasti à consigliare
con la regina del tuo principato,
quando la terra santa visitasti,
& quella à me molto raccomandasti.
Io finsi di voler parlar con lei
cose del Regno in camera soletto,
quiui con detti simulati, e rei,
gl'apersi del mio cuore il grand'affetto
quella che intese tutti i pensier miei
e lo sfrenat'amor ch'ardeua il petto
temēdo che piu oltre io non tentassi,
mi comandò che più non gli parlassi.
Venendo incontro à te subbitamente
mi domandasti della tua consorte,
io l'accusai d'infamia falsamente,
che hauea vituperato la tua corte,
e tanto il mio parlar fu teco ardente
ch'al fin mi commettesti la sua morte
ond'io volendo al mio pēsier dar loco
quella innocente condennai nel fuoco
Non si sentì già mai tal tradimento,
la giustitia di Dio quando vien tardi,
par ch'ella porti poi assai tormento
q̄l fuoco ch'arse lei, cōuien che m'ardi
ben che tardi pētito, e mal contento
cōuien che tua pietade à me riguardi
Et volgendosi il fratello del Re à
DIO, dice.
E tu che vedi ogni pensier nel core
mercè, mercè Giesu di tanto errore
El Re stupefatto dice adirato al
fratello.
O lasso me, ch'è quel chi ho ascoltato,
tanto delitto mai non fu sentito,
ò fratello peruerso, iniquo, e ingrato
come fusti accusarla tanto ardito,
non ti bastaua quella hauer tentato
à te lasciata, e'l tuo fratel tradito,
che la sua morte ancor troppo crudele
cercasti, essendo à me stata fidele.
Seguita il Re, volgēdo le sue parole
à Guglielma, stimando fussi
morta, & dice.
Oime Guglielma mia diletta sposa,
iniquo fui, poiche tanto t'offesi,
senza cercar di te nessuna cosa,
tanto disdegno, e di furor m'accesi
essendo stata a me si gratiosa,
a' falsi preghi di costui discesi.
Et volgendosi à Guglielma dice.
Ma poi che ꝑ tuo amore io ho promesso,
ogni peccato suo gli sia rimesso.
Guglielma fa oratione à DIO per
il detto lebbroso, & lo sana.
GIESV mio, se nella tua presenza
alcun mio prego fu mai gratioso,
giunga la tua pietà la tua clemenza
sopra di questo misero lebbroso,
manifesta à costor la tua potenza,
ò Giesu dolce, ò mio diletto sposo,
nel nome della santa TRINITADE,
rendi à costui la vera sanitade.
El lebbroso sanato dice ginocchio-
ni verso DIO ringratiandolo.

O pietà grande, ò carità infinita,
insegna à me ch'io ti possi laudare,
l'anima stanca, e tutta la mia vita
dolce Signore à te vo' consecrare,
Donna, che sei con DIO tanto vnita,
piacciati pel tuo seruo supplicare,
sendo da tal supplicio liberato,
che di cotanto dono non sia ingrato.

Guglielma leuatosi i veli di testa si manifesta al Re suo marito, e dice.

Dolce speranza, ò mio diletto sposo
la tua Guglielma hai si dimenticata
che più non la conosci, e stai pensoso
quella che al fuoco da te fù dannata
non vuol tanto diletto star nascoso,
colui che infino à qui m'ha riseruata
il qual veggendo me nel mõdo errare,
la mia costanza sol volle prouare.

Essendo già condotta al grã supplicio
orando verso il Ciel diuotamente,
che mi scampassi dal mortal giuditio,
subbito il mio Signor toccò la mente
à chi doueua far tal malefitio,
onde mi disse, che secretamente
io menãdassi, e solo arson le spoglie
mostrando satisfare alle tue voglie.

Io mi partì senza saper la via,
e molti di per boschi caminai,
quiui fui visitata da MARIA,
appresso à lei due Angeli scontrai
i quai mi ferno santa compagnia,
tanto che in questo luogo capitai,
doue sanate habbian molte persone
tãto è piaciuta à Dio nostr'oratione

El Re conosciuta la sua sposa Guglielma, e inteso come l'era scãpata dice seco medesimo, & à li serui.

Io non sò s'io mi sogno, ò s'io son desto
ò s'io sono smarrito per gli affanni,
ò alto imẽso DIO, che dono è questo
tu puoi in vn pũto ristorar molti anni
fa cosi à tutti il caso manifesto,
che più s'allegran ne' celesti scanni,
d'vno spirto beato fra gli eletti,
che di nouantanoue sian perfetti.

Et voltandosi a Guglielma dice.

Perdona à me ben ch'io fussi ingannato
da questo crudo mio fratel carnale,
il qual senza cagion tu hai sanato,
che mi fe verso te si homicidiale,
piacciati supplicar pel mio peccato,
con la tua oration che tanto vale.

Guglielma risponde al Re suo sposo, & dice.

Ogni tuo colpa à te perdoni DIO,
ch'io ti perdono, ò dolce sposo mio.

Guglielma, lieta d'hauer ritrouato il marito, dice al Re, & à DIO.

Quanto fu trista nella mia partita
l'anima che sentì l'vltime pene,
tanto è lieta, e felice la mia vita,
ritrouãdo in vn punto ogni mio bene
e di tanta dolcezza ch'è infinita,
io rendo gratie à tue virtù serene,
ò alto, immenso, ò increato DIO,
quanto sei tu benigno, giusto, e pio.

El fratello lebbroso del Re, riconosciuta Guglielma, scusandosi dice

O santissima donna, honesta, e degna,
come sarò con DIO giustificato,
che colei ch'io tradij, hoggi si degna
per la sua oration ch'io sia sanato,
ben che la voce di parlarti indegna,
perdona à me vil peccatore ingrato

Et voltandosi al fratello dice.

E tu fratel da parte di GIESV,
perdona à quel che si crũdel ti fù,

El Re voltandosi al fratello dice.

Poi che'l Signore à te stato è clemente
anch'io con teco voglio esser cortese,

& la Regina qui benignamente,
ha perdonato à te si grand'offesa.

El Re volto à Guglielma dice.

E tu Guglielma mia sempre vbidiente,
per ritornarti nel nostro paese,
buona licentia piglierai da quelle
benigne suore, à te madre, & sorelle.

Guglielma hauēdosi à partire, piglia licentia dalle Monache, & prima dice alla Badessa.

Dilette suore mie, poich'à DIO piace,
che questo sposo mio debba seguire,
sorelle, & madre mie restate in pace,
con le quai viuer credetti, e morire,
so che la mia partita assai vi spiace,
à me bisogna a' suoi preghi vbidire,
ben ch'io parta da voi, con più zelo,
aspetto ancor di riuederui in Cielo.

La Badessa risponde à Guglielma, dolēdosi della sua partita, e dice.

Io non credetti mai che tanto amore,
potessi separare altro che morte,
tu te ne porti teco el nostro cuore,
pēsa che'l tuo partir c'è duro, e forte
ma poi che così piace al tuo signore,
colui che regna nella eccelsa Corte
ci dia perfetta, e buona patienza,
dolce sorella, in questa tua partenza.

El Re ritornato in Vngheria mostra Guglielma a' suoi Baroni, & racconta il caso auuenuto.

Guardate ben se voi riconoscete
Guglielma, che fu già vostra vicina,
che fu nel fuoco, come voi sapete
à torto condennata la meschina,
cose marauigliose sentirete,
per lei mostrate la bontà Diuina,
pero che chi douea quella abbruciare
da DIO spirati la lassorno andare.

Seguita il Re.

Menando questo mio fratel lebbroso
à quella donna al santo monistero,
tāto fu il prego suo giusto, & pietoso
che fu sanato per diuin mistero,
sentendomi da lei chiamare sposo,
e tutto il caso suo narrare intero,
subitamente riguardando quella
la riconobbi al volto, e alla fauella.

E Baroni faccendo festa di Guglielma, dicono a lei.

Amantissima Donna honesta, e grata,
ò Diuina bōtà, che gaudio è questo,
benedetto colui che t'ha saluata
quanto ci fussi e'l tuo caso molesto,
ò Regina Guglielma tanto amata,
chi tutto sà, tel facci manifesto,
di si gran don, di tanto benefitio,
facciasi a' Templi vostri sacrifitio,

Guglielma si manifesta alle serue

Fedelissime mie serue dilette,
ecco dinanzi alla vostra presenza
Guglielma à chi voi fusti tant'accette
& che piangesti nella sua partenza.

Le serue abbracciando Guglielma con molta festa dicono.

O Dio del Ciel qual mai di noi credette
veder cō gl'occhi piu la tua clemenza,
qual viue al mondo più di noi felice
ritrouata la nostra Imperatrice.

Il Re volto a' Baroni, dice che vuol lassare à loro la signoria, e fa dispensare i suoi tesori, e parteli cō Guglielma, & col fratello che fù lebbroso, per andare in luoghi solitarij a far penitentia per i miracoli che ha veduti dimostrar Dio per Guglielma, e massime del fratello lebbroso si sanato.

E voi diletti miei gratie rendete,
cō meco insieme al nostro buō signore

& questi miei tesor dispensarete
a'Poueri feruenti per suo amore,
io son disposto come voi vedete
dispodestarmi del Regale honore,
dapoi che mi dimostra il signor degno
di farmi ricco assai di maggior regno

Seguita il Re.

E tutto il resto della vita mia,
ne'seruigi di DIO vo' dispensare,
cō questa mia Guglielma in cōpagnia
ogni diletto human vo' dispregiare

Et volgendosi a' baroni dice.

Di voi baron sarà la signoria,
la qual vi piaccia in modo ministrare,
ch'à mia stirpe regal facciate honore
& che sia piacimento del Signore.

Andando pel deserto dice con Guglielma, & col fratello.

Questo ermo sarà il mio regal palazzo
questi cilicci sien le ricche veste,
queste cauerne sien nostro sollazzo,
le discipline sien l'ornate feste,
ò mōdo falso, ò stolto, cieco, e pazzo,
chi delle tue delitie si riueste,
hora ti lasso humana pōpa, e gloria,
e tu signor mi mostra la vittoria.

Dipoi entrati dentro in vn Romitorio, l'Angelo viene, e da licenza.

O voi che siate in questa selua errante,
vita mortal doue non è fidanza,
vedete verso Dio chi è costante,
ch'al fin si troua certo ogni speranza
come Guglielma fu degna, e prestante
cō la sua humiltà ch'ogn'altra auanza,
felice chi nel mondo è tormentato,
per viuer poi nel ciel sempre beato.

IL FINE.